

Le parabole – Lo stile di Dio (2)

Iniziamo il nostro viaggio di guarigione entrando nello stile di Gesù. Riprendiamo il testo di Matteo 13 che racconta della parabola del seminatore. Anche Marco e Luca la citano ma quella di Matteo ha l'esposizione più lunga.

La parabola si apre così: *“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare”. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.*” (Mt 13,1-2)

Siamo sul lago di Tiberiade e Gesù esce di casa per andare sulla riva e sedersi sul bordo del lago a guardare la bellezza del paesaggio. Non si dice che sia andato lì per predicare ma piuttosto a guardare la natura. Dobbiamo partire da questo contesto oggettivo. In riva al lago (o al mare) capitano parecchie cose. In riva la mare ci arriva il popolo d'Israele che fugge dall'Egitto. Il mare è il luogo del limite oltre il quale non si può andare. Il lago è il luogo dove ci sono le tempeste, dove Gesù manifesta la sua potenza, la sua natura di figlio di Dio.

Quello che succede è che a un certo punto si raduna attorno a lui una folla che gli fa decidere di prendere una barca e distanziarsi un po' dalla riva. L'ascolto implica un distanziamento e Gesù decide di non confondersi con le persone. La folla di per sé è una massa compatta di persone dove ognuno può perdere la propria identità. Si può smettere anche di avere una relazione reale come quando tutti si mettono a gridare “crocifiggilo” durante il processo a Gesù.

Visto che Gesù non fa mai cose banali, vuole comunicare ai suoi interlocutori molte cose facendolo nella modalità delle parabole. Molti credono che la parabola sia un modo di esprimersi semplice, chiaro, simpatico, accessibile a tutti dove si capisce per analogia. In realtà non è per nulla vero. La parabola è sempre un messaggio che sotto l'apparente linearità di un'analogia nasconde un senso che non è così chiaro. Ne è la prova che dopo si avvicinano i discepoli dicendo: «Perché parli loro in parabole?». Si rendono conto che la gente - come pure loro - si chiede se hanno capito bene o hanno capito male. Allora Gesù tira in ballo gli occhi e l'udito: *“Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono”*(Mt 13,13).

Vi ricordate quel testo durissimo di Isaia citato la volta precedente che diceva: *“Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito» (Is 6,9-10).*

Il Vangelo ci vuol portare nelle profondità del nostro cuore e quindi non è mai un messaggio banale, accessibile a tutti, ovvio, scontato. Mettiamoci l'anima in pace, le parabole non sono messaggi chiari. Allora le parabole sono una forma di parlare che oppone un diaframma, ovvero sembra chiaro ma io non sono certo e devo prendere una decisione.

Gesù sta parlando con qualcuno, anzi con un'enorme folla che lo sta ascoltando e formula un messaggio non immediatamente chiaro. C'è un piccolo esperimento per sapere se quelli che ti stanno di fronte stanno ascoltando. Basta dire una cosa poco chiara o addirittura senza senso e vedere se il pubblico reagisce. È quello che fa Gesù raccontando le parabole. Vuole spingere gli interlocutori a fare una scelta, ovvero ascoltare con attenzione perché ciò che dice è molto importante. Sull'altro versante il vero problema è decidere quanto importante è la persona che mi parla e se sono disposto ad ascoltarla fino in fondo. I primi a reagire sono i suoi discepoli che lo avvicinano e gli chiedono appunto di spiegare meglio le cose che ha detto perché non sanno se le hanno capite veramente. E a questo punto Gesù fa loro l'elogio: *“Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono”*.

La folla si divide in due categorie. C'è chi ascolta ma non capisce e chiede chiarimenti e chi ascolta e non capendo lascia perdere e se ne va. Gesù sta frantumando la folla facendola diventare una quantità di singoli individui dove ognuno deve prendere posizione su ciò che dice Gesù. Se lui è importante allora entro in relazione e non perdo una parola di ciò che dice e voglio capire fino in fondo, altrimenti non mi interessa la persona che mi sta dinanzi e ciò che dice.

In fondo questa parabola è la chiave di lettura del parlare Dio in parabole. La creazione, ad esempio, è una unitaria e grande parabola che esprime tutto l'amore di Dio nei confronti dell'uomo. È un Padre provvidente, attivo che trasmette un messaggio non direttamente disponibile che però parla attraverso la creazione. Gesù vuole insegnare a guardare ogni cosa creata secondo un linguaggio di Dio, che non vediamo immediatamente chiaro. Questo però nella totale libertà. Quando mi accadono certe cose nella vita posso rifiutarle, combatterle, negarle oppure capirle. Ciò che avviene nella vita è una parabola perché io possa rivolgermi a Gesù e chiedergli di spiegarmene il significato.

Il modo di porci davanti alla vita ha un modo più infantile che adulto. Vorremmo che Dio ci dicesse chiaro e tondo come stanno le cose, che cosa bisogna fare, senza dubbi e senza incertezze. In realtà l'ascolto di una cosa non immediatamente chiara, di una situazione poco limpida chiede un approfondimento, un discernimento, una chiarificazione. In altre parole Gesù parla in parabole per farci crescere.